

V E N T I
H V M O R I
O V E R O C E R V E L L I
D E L L E D O N N E

Appropriati a venti genij, &
Epiteti loro.

Doue si può vedere, chi è maritato bene, o no?

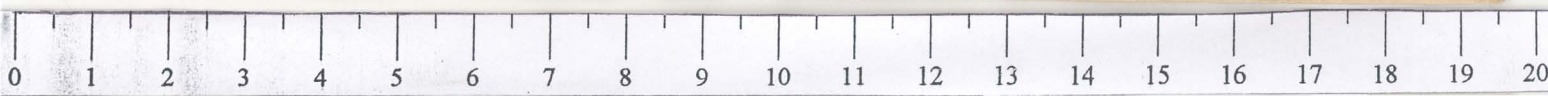
di Giulio Cesare dalla Croce.

BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA



In BOLOGNA, per Girolamo Cochi.

Con licenza de' Sup. E Privilegio.



H V M O R I .

VEnti sorte di donne al mondo pone
 Natura, e a ogn'vna il genio suo còparte
 Quando le forma, e quando le compone,
 Ponendoli nel capo la lor parte
 D'humori, e di capricci; con ragione
 Vera, spiegar hor voglio in queste cartè
 De'lor venti ceruelli i varij effetti,
 E questi son di tutti gl'Epitetti.

E P I T E T T I .

Donne, donnone, donnotte, donnette,
 Donnuccie, donnelluccie, e donnelline;
 Donnaccion, donnaccin, donnicciolette;
 Donnelle, donnarèllette, e donnarine,
 Donnacce, donnellacce, e donnellette,
 Donnine, donnicciol, donniccioline,
 E donnacciacce, il cui numero appunto
 Viene a far venti, ed ecco fatto il conto.
 Donne son quelle dunque al mio parere,
 Che in casa sua non fan troppo parole,
 E le lor mafferie san tenere
 Pulite, e nette a figli, e alle figliuole,
 Dan buon costumi, e si fan lor temere,
 E i lor mariti honoran come vuole
 Il giusto, e seco non contendon mai,
 Chi hà moglie tal può contentar si assai.
 Donnone quelle son le qual son grasse,
 E che in aspetto mostran ma estade,

Es

E si trouano hauer piene le casse
 D'oro, collane, veste in quantitate,
 Vanno con quelle della prima classe,
 Stanno in sul grande, e in sù la grauitade,
 Son fresche, e belle, & hanno il viso adorno,
 C'hà moglie tal stà ben la notte, e il giorno.
 Donnotte quelle son, se ben discerno,
 Che vna famiglia sia quanto vuol grande,
 Regger san con prudenza, e buon gouerno,
 Mostrando il suo valor da tutte bande,
 E che san mantener l'Estate, e'l Verno
 La robba che non cali, ò che non spande,
 E comandan con ordine, e misura,
 Chi hà moglie tal, in vero hà gran ventura;
 Donnette quelle son, le qual per dare
 A creder, che gagliarde sian per casa
 A le vicine si fanno aiutare
 A far ogni lor fatto; e con tal rafa
 Il pane, e'l vino vengono a scemare,
 E del marito si voton le vaia,
 E quel ch'adagio vien, va fuori in fretta,
 Chi hà moglie tale, l'hospedal l'aspetta.
 Donnuce quelle son, che se ne stanno
 Sù l'uscio, e saper vogliono ogni nuoua,
 E con chi passa a ragionar si danno,
 E vogliono saper se grosse l'voua
 De le vicine le galline fanno,
 E spesso ancor per nulla andar in proua,

A 2

A tro-

A trovar ciance, e far qualche mercato;
Chi ha moglie tal ha vna gran peste a lato.
Donnelluccie son poi certe cosette
Qual non vagliono al mondo nulla ò poco,
E ne'lor fatti alquanto schiuosette,
Ne vna pentola san mettere al foco,
Sono strázzele, e sempre han le calzette
Rotte, ruzole ne a tempo, ne a loco,
Preparano la mensa, al lor marito,
Chi ha moglie tal, di pur ch'è ben fornito.
Donnelline son quelle, che di buona
Natura, ò vogliam dir di buona pasta
Sono, e che mai non gridan con persona
Aucuna, nè con esse alcun contrasta,
Son pacifiche, e quiete, e chi ragiona
D'esse, orecchie non porgon, ma lor basta,
Che il Marito l'apprezzi, e portiamore,
Chi ha moglie tal ha gran contento al core.
Donniccioni son poi certi giganti,
Alte più de' mariti, e c'hanno aspetto
Più d'huomo, che di donna ne'sembianti,
E mostran del virile in ogni effetto,
Di generosità non sia chi innanti
Lor passì, ma in fatti, ò detto
Pur to sto passa in lor lo sdegno, & ira,
Chi ha n'cglie tal hor canta, & hor suspira
Donniccine son quelle, che san fare
Di tutte vn poco con le scimichette

Sen

Sen van fuori di casa à tranagliare,
E quando tornon porton le sacchette,
O il grembo pien di robba da mangiare
E per lor figli calze, ouer berette,
E a'lor mariti non dan fa'fidio in fatto,
Chi ha moglie tal se si lamenta è matto.
Donnicciolette son quelle, che ogni poco,
Che il marito le gridi, a gl'occhi il pianto
Lor viene, e fanno vdire in ogni loco
I lor contrasti s'odon in ogni canto.
Il vicinato, e ogn'vn con parlar fioco
Narra le liti lor, facendo in tanto
Sapere i fatti loro da per tutto,
Chi ha moglie tal, in vero è mal condotto.
Donnelle quelle son c'hanno il ceruello
Alquanto scemo, ò come vogliam dire,
Semplice, che non ponno di questo, ò quello,
Sia chi si vogliz, affanno alcun sentire,
Ma con il cane in grembo, ò col gattello
Si dan trastullo, e in cambio di cucire.
O filar, leggon Buouo, ò Palmerino.
Chi ha moglie tal, in ver è vn gran meschino.
Donnarelle son poi certi pigmei,
Che van per casa semper borbottando,
Hanno le spalle corte, e storti i piei,
E tante anitre paion passeggiando.
Gelose sono, e tetigono in homiei
Sempre i mariti, e saper voglion quando

Tor

Torrano a casa, oue son stati il giorno,
Chi hà moglie tal hà gran flagello intorno;
Donnarine son quelle, che ogn' poco
L'aria gli fa venir deglia di testa,
Nè mai si san ridur appresso al fuoco,
Che quel calor gli nuoce, e le molesta,
Si tenerine son, che in ogni loco
Oue vanno ogni cosa te gl'infesta,
Che la metà del tempo stà nel letto,
Chi ha moglie tal in ver hà gran difetto.
Donnacce quelle son le qual portare
Voglian le braghe, come dir si suole,
E quel che di ragion douriano fare
I lor mariti, e come il giusto vuole,
Son quelle lor che il tutto dominare
Vogliono in atti, in fatti, & in parole,
Com s'ei fusse di strazzo, ò ver di stucco,
Chi hà moglie tal se lo cõporta è vn cucco;
Donnellacce son quelle, ch'ogn'hor tranno
In occhio le lor doti a suoi mariti
Con dir a quei, che spidocchiati l'hanno,
E che farian della fame periti
S'elle non fusser state, e poi il fanno
Stentar, con i lor visi irati, e triti,
Dicon da quel diuortio voler fare,
Chi ha moglie tal non può troppo ben stare
Donnellette son quelle che'l pensiero
Loro, è d'andare di camera in cuccina

A far

A far ripor quel fiasco, e quel bicchiero,
E veder se ferrata, è la cantina,
Fà spiccar giu del letto lo sparuiero,
E sbatter le coperte, e la stiauna,
Fà il cantero votare, e l'originale,
Chi hà moglie tal non sta ne ben, ne male.
Donnine quelle son le quali innante
Ogn'hor ti vengono con allegro viso,
E son gioconde, e liete nel semb ante,
E tengon là lor casa in festa, e rito,
In esse han del gentile, e del galante,
E in far carezze a ogn'vn stan sù l'auuifo,
Da tutti amar si fanno in casa, e fuora,
Chi ha moglie tal giust'è che l'ami ancora
Donnicciole son quelle, ch'ora vanno
Beccando proprio come le galline
Per casa, e ai lor mariti intender danno,
Che non possan mangiar le puerine,
E quando son partiti poi si fanno
In le camere tor le frittatine
Da merenda, e così la van passando,
Chi hà moglie tal a lui mi raccomando.
Donniccioline son quelle, che vdienza
Danno a ogni cosa, e s'odon vn Zerbino
Cantar la notte, ò di Damarouenza,
O del martel di Bouo, ò del Maschino
Attente stanno, nè ascoltan senza
Qualche lacrime hauer del lor destino;

Nè

Nè piangan quel che lor più importa poi;
Chi ha moglie tal fa ben i fatti tuoi,
Donnacciacce al fin lon certi humoracci,
I qual non han nè dritto, nè roverso,
E quante più carezze auuen si facci
A quelle, esse più ogn hor dan a trauerso,
Sempre le vedi far co' lor mostacci
Leuati, ne risponder mai a verso,
Ogn hor par e' habbin mille spirti a lato,
Chi hà moglie tal è ben mal incappato.

I L F I N E.

